

La confusione nemica dell'integrazione

di Laura Eduati*

in "La Stampa" del 29 marzo 2024

Matteo Salvini è convinto che limitando al 20% il numero degli studenti stranieri nelle classi i professori potranno spiegare scorrevolmente in italiano la loro materia, senza intralci, mentre il ministro Valditara pensa che assimilando gli stranieri ai valori della Costituzione le scuole non dovranno chiudere per Ramadan come è accaduto a Pioltello. Entrambe le convinzioni sono basate su premesse confuse.

Nel primo caso, uno studente è considerato straniero anche se nato in Italia e cita a memoria le terzine di Dante. Le scuole italiane accolgono decine di migliaia di studenti, figli di genitori stranieri, che si esprimono in un italiano eccellente, anche se sono nati all'estero e sono arrivati in Italia ancora bambini. In realtà, una legge già limita la loro presenza al 30% per classe: secondo i dati del ministero le classi che sfiorano questa percentuale sono soltanto lo 0,5%, e nella stragrande maggioranza dei casi questi studenti, comunque, si esprimono senza problemi nella nostra lingua e, molto spesso, sono più bravi nelle lingue straniere. Dunque, dove sta il problema? Probabilmente il ministro Salvini si riferiva ai Nai - ragazzi neo-arrivati - un numero risibile rispetto al totale degli studenti stranieri. Generalmente uno per classe, non intralciano le attività didattiche. La convinzione pedagogica secondo la quale immergere questi ragazzi senza mediazione in classe li aiuterà a imparare velocemente l'italiano provoca a volte uno choc culturale: non ai professori, né ai loro compagni di classe meravigliosamente italofoni, ma ai neo-arrivati stessi. Paolo Balboni, un luminaire della didattica dell'italiano per stranieri, sostiene da tempo che per la migliore integrazione occorrerebbe offrire a questi studenti dei corsi aggiuntivi pomeridiani di italiano. Non classi differenziali, ma un potenziamento necessario e temporaneo. A volte, come è il caso dei minori non accompagnati appena giunti in Italia, sono i Centri provinciali dell'istruzione per adulti a farsi carico della loro scolarizzazione, poiché gli istituti scolastici del territorio presentano già aule sovraffollate, non dispongono di docenti qualificati per questo tipo di alunni e, spesso, mancano completamente le aule. Salvini si adopererà presso il collega Valditara per dare agli istituti le risorse necessarie? In ogni caso, nessun docente cancella Leopardi dal programma perché in classe c'è un ragazzo appena arrivato dalla Cina o dal Gambia, nemmeno nelle classi di minori non accompagnati dove - lo vedo quotidianamente - ragazzi subsahariani, afgani e provenienti dal Maghreb, sbarcati a Lampedusa la scorsa estate, studiano il significato della Shoah e imparano sulla cartina geografica a indicare gli Stati della Triplice Alleanza. Tutto in italiano.

Anche nella scelta della scuola di Pioltello occorre guardare alla realtà e non alla ideologia. Per il ragionamento appena fatto, a Pioltello gli studenti che seguono il Ramadan sono stranieri soltanto sulla carta. Studiano Petrarca e Foscolo, la Cappella Sistina, il Risorgimento e la Liberazione; inoltre svolgono attività di educazione civica sulla Costituzione e sul giorno della Memoria. Questo, spiace sottolinearlo a dei ministri, non significa smettere di essere musulmani. Forse Valditara e Salvini suggeriscono un numero di musulmani per classe? Incostituzionalità a parte, pare che entrambi soffrano di una grave confusione teorica. Se il valore da perseguire è la laicità degli studenti, i ministri potrebbero aderire al modello francese davvero assimilazionista, e dunque coerentemente lasciar perdere la battaglia dei presepi e delle canzoni di Natale.

**Scrittrice, insegna alla scuola serale Cpia di Padova*